

## EPIGRAFIA GRECA NELL'ITALIA ROMANA

FEDERICA CORDANO

### *Premessa*

Un notissimo passaggio di Strabone (VI 253) indica in Taranto, Reggio e Napoli (questo l'ordine, forse geografico) le sole città greche dell'Italia che non si siano "imbarbarite". Per ora non mi fermo tanto sull'interpretazione del verbo; tengo però a dire che forse aveva ragione Lasserre<sup>1</sup> ad attribuire a Posidonio quella affermazione, oppure Sartori ad attribuirlo ad Artemidoro<sup>2</sup>, comunque ad un secolo prima, tanto che i tre nomi si trovano associati anche nel *Pro Archia* di Cicerone (3,5), proprio nello stesso senso (e nello stesso ordine), pur limitato all'attività teatrale e poetica. Vedremo quanto essa trovi riscontro nell'epigrafia<sup>3</sup>.

Gli stessi tre nomi ricorrono in Livio (XXXV 16), in un passo relativo al 193 a.C., importante per trovare il senso che li collega. Infatti le tre città sono *socci navales* e "fedeli da quando sono entrate in nostro possesso": ciò che accomuna Reggini, Napoletani e Tarantini è di avere un importante porto, utile ai Romani per via della fedeltà di questi alleati.

La situazione prospettata da Livio inizia con il secondo secolo a.C., anche se sarà migliorata da Augusto: ecco perché, piuttosto che a Strabone, penso alle sue fonti e soprattutto mi pare che l'importanza di quelle città non riposi tanto nel non essere "imbarbarite", quanto nella loro posizione e funzione rispetto a Roma, soprattutto portuale. Le iscrizioni greche più interessanti per noi iniziano proprio nel II sec. a.C. e finiscono nel II o all'inizio del III d.C.

Cicerone, nell'elencare le città che hanno concesso la cittadinanza al poeta Archia (*ibid.* 5,10), mette Locri dopo Reggio e prima delle altre due: questo non fa problema, non solo perché molte sono le città che ospitarono Archia, ma soprattutto perché abbiamo testimonianza della conservazione di istitu-

<sup>1</sup> Commento a Strabone VI 1,2 (Les Belles Lettres), p. 220.

<sup>2</sup> F. SARTORI, *Le città italiote dopo la conquista romana*, in *Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1975)*, Napoli 1976, pp. 83-137, part. 108.

<sup>3</sup> Strabone usa in questo caso i nomi di città e non dei cittadini, com'è uso per le città greche.

zioni greche anche in città diverse dal breve elenco straboniano; e poi vedremo com'è interessante l'accostamento Reggio-Locri<sup>4</sup>.

Un'altra citazione ciceroniana (*fin.* I 3,7) dimostra che il non imbarbarimento di quelle tre città non vuol dire necessariamente il perseverare nell'uso della lingua greca: infatti Lucilio, citato da Cicerone, dice di scrivere per Tarantini, Cosentini e Siculi, cioè per i non greci, per i parlanti latino, rispettivamente, di Iapigia, Bruzio e Sicilia.

Vedremo infatti una situazione epigrafica molto diversa a Taranto, rispetto a Reggio e Napoli: infatti intendo comunque seguire questo schema per riferire sulla sopravvivenza dell'epigrafia greca nell'Italia romana.

Se poi, come molti hanno già fatto<sup>5</sup>, si confronta il passo di Strabone, in particolare il verbo ἐκβεβαρβαραῶσθαι, con un'altrettanto famosa frase di Aristosseno riportata da Ateneo (XIV 632a), quella relativa ai Posidoniati che si sono imbarbariti (ἐκβεβαρβαραῶσθαι) con l'eccezione della sola grande festa greca "durante la quale ricordano quel loro antico linguaggio e le loro tradizioni" (ed Aristosseno aggiunge: "così anche noi dopo che i teatri si sono imbarbariti e si è gravemente corrotta la musica popolare dei nostri tempi, ci riuniamo in pochi e riandiamo col ricordo alla grandezza della musica di un tempo" [trad. L. Citelli]), abbiamo così, pur riferita ad età più antica, una buona introduzione a quanto troviamo nelle testimonianze epigrafiche in greco di quelle città, che per una gran parte appartengono proprio alle attività teatrali e alle feste, ai giochi e alle gare previsti, a coloro che vi partecipano e a coloro che vi sono preposti.

Possediamo testimonianze, da città diverse da quelle tre, per la continuità nell'uso della lingua greca: un dato non trascurabile è, per esempio, il decreto "del senato e del popolo" di Velia per onorare C. *Iulius Naso* (*SEG XVIII* 417), databile tra il I a.C. e il I d.C., ed espresso nelle due lingue<sup>6</sup>.

Devo fare un'altra premessa importante: non parlo qui di Sicilia, non solo perché non è richiesto, ma perché in Sicilia la lingua greca rimane comunque quella prevalente fino al Tardo Impero, lo sanno tutti, le iscrizioni latine sono poche e sono solo nelle città! Però mi pare pertinente al nostro colloquio ricordare brevemente la *cognatio* fra Centuripini e Lanuvini. Noi abbiamo la copia di Centuripe, scritta in un greco dorico, a Lanuvio ci sarà stata la copia in latino, ma è molto utile sapere che persino per affermare di essere "latini",

<sup>4</sup> Quest'ultima è anche un socio navale (Pol. XII 5,2).

<sup>5</sup> A. FRASCHETTI, *Aristosseno, i Romani e la "barbarizzazione" di Posidonia*, "AION(Arch)" 3 (1981), pp. 97-115; A.G. TSOPANAKIS, *Postilla sull'ἐκβεβαρβαραῶσθαι di Strabone*, "PP" 39 (1984), pp. 139-143; D. ASHERI, *Processi di "decolonizzazione" in Magna Grecia: il caso di Poseidonia lucana*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale* (BEFAR 251), Roma 1999, pp. 361-370; E. DE JULIIS, *Greci e italici in Magna Grecia*, Roma - Bari 2004, pp. 53-60.

<sup>6</sup> F. FANCIULLO, *Latinità e grecità in Calabria*, in *Storia della Calabria*, II, Roma 1994, pp. 671-703.

gli abitanti di Centuripe, forse nel I sec. a.C., scrivessero in greco un documento ufficiale tanto rilevante per loro<sup>7</sup>.

### Reggio

Reggio, Napoli e Taranto non sono le sole città greche dell'Italia meridionale ad aver conservato usi greci, però sono certamente le città più importanti dal punto di vista dei Romani, i quali giustamente vedono in esse le tracce dei costumi greci e gli usi ellenici che più interessavano i Romani erano le attività fisiche e intellettuali che si svolgevano nei ginnasi<sup>8</sup>.

Non è quindi un caso che alcune testimonianze scritte in lingua greca siano relative alla complessa organizzazione dei ginnasi, tre di Reggio, una di Petelia, due di Napoli.

Alcune delle più importanti iscrizioni greche di Reggio della repubblica e del primo impero appartengono infatti a questa categoria: vi leggiamo i nomi personali perfettamente greci dei ginnasiarchi e del loro segretario, mentre possono essere latini quelli degli esperti nelle varie attività, naturalmente trasposti in greco<sup>9</sup>.

Nella suggestione di un passo della *Vita Pitagorica* di Giamblico si sono voluti vedere, nei due ginnasiarchi, gli eponimi della città<sup>10</sup>. Noi sappiamo invece che l'eponimo cittadino era unico, da un decreto (IG XIV 612) certamente precedente la costituzione del municipio, nel quale l'eponimo è il *prytanis*, ed anche dai numerosi bolli sui laterizi.

Così pure i quattro arconti che onorano una signora che aveva beneficiato il *koinón* dei *technitai* di Dioniso, vanno intesi, come hanno fatto la Lazzarini e la Le Guen<sup>11</sup>, quali rappresentanti del *koinón* stesso e non della città.

<sup>7</sup> G. MANGANARO, *Un senatus consultum in greco dei Lanuvini e il rinnovo della cognatio con i Centuripini*, "RAAN" 38 (1963), pp. 23-44; A. GIARDINA, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997, pp. 23-24.

<sup>8</sup> J.L. FERRARY, *Philhellénisme et imperialism. Aspects idéologiques de la conquete romaine du monde hellénistique* (BEFAR 271), Roma 1988, pp. 511-527.

<sup>9</sup> M. BUONOCORE, *Tradizione ed evoluzione grafico-formale dell'epigrafia greca d'età romana nell'area di Regium - Locri*, in *Miscellanea in onore di P. Marco Petta, Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, 45 (1991 [1992]), pp. 229-254; M.L. LAZZARINI, *Sopravvivenze istituzionali e culturali greche nell'Italia romana*, in S. FOLLET (ed.), *L'hellénisme d'époque romaine. Actes du colloque international à la mémoire de Louis Robert*, Paris 2004, pp. 173-182, part. 176; L. D'AMORE (ed.), *Iscrizioni greche d'Italia. Reggio Calabria*, Roma 2007.

<sup>10</sup> G. CORDIANO, *La Ginnasiarchia nelle "poleis" dell'occidente mediterraneo antico*, Pisa 1997, pp. 114 ss., in ciò giustamente contestato dalla Lazzarini cit. alla nota precedente.

<sup>11</sup> M.L. LAZZARINI, *Un'iscrizione greca di Reggio: le associazioni di attori in età ellenistica*, "Klearchos" 1979, pp. 83-96; B. LE GUEN, *Les associations des technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, Paris 2001, pp. 317-326.

Si tratta naturalmente di associazioni nelle quali erano rappresentati tutti i mestieri collegati con le attività teatrali, ed organizzate con cariche religiose, civili e finanziarie: il *koinón* stesso, come nel nostro caso, emetteva decreti onorari, faceva dediche ai propri benefattori e nominava prosseni. In tali documenti l'eponimo doveva essere il sacerdote di Dioniso.

Diversa la complessa titolatura nelle iscrizioni di età giulio-claudia, tutte scolpite su bassorilievi marmorei riferibili al culto di Apollo e di Artemide, che commemorano addirittura la fondazione della città. Sono bei monumenti che testimoniano la continuità linguistica e ci fanno conoscere una serie di magistrature pubbliche, ad iniziare da un *prytanis kai archon ek ton idion / prytanis ek tou idiou kai archon pentaeterikós* oppure *prytanis kai archon kai agoranomos / prytanis kai archon pentaeterikós*, come si vede nelle definizioni stesse, tutte strettamente legate alla vita municipale<sup>12</sup>.

Ancora per Reggio, o per il territorio circostante, mi pare molto interessante ricordare due esempi di scrittura privata, entrambi graficamente diversi dalle iscrizioni ufficiali perché tendenti al corsivo: una *defixio* del II sec. d.C., nella quale sono stati tradotti in greco dei formulari latini<sup>13</sup>, e la famosa tegola di Pèllaro<sup>14</sup>, forse del I sec. d.C., per l'immediatezza delle battute fra ceramisti, persone non necessariamente istruite, che parlano fra loro in greco, una lingua greca nella quale, anche qui, si è inserito un po' di latino. Fra le iscrizioni private andrebbero menzionate le funerarie, però non intendo soffermarmi su questa categoria: mi limito a dire che anche in esse dal II sec. d.C. si insinua il formulario latino trasposto in greco.

A Reggio prevale senza dubbio la lingua greca, mentre non è così nel resto del Bruzio. Vanno però tenute in conto alcune testimonianze dell'uso del greco fornite da città con prevalenza della lingua latina. Per esempio a Petelia, che certamente ha sostituito Crotona come punto di riferimento greco sullo Ionio, c'era anche un ginnasio almeno fino al I sec. a.C. (*IG XIV 637*); e ad un secolo dopo appartiene un'iscrizione bilingue<sup>15</sup>, la parte greca della quale è determinata dall'origine dei genitori del piccolo defunto, una famiglia di pantomimi, esercitanti cioè un'attività scenica di origine greca benché, secondo la tradizione, introdotta a Roma da Augusto.<sup>16</sup>

Si è detto all'inizio di un particolare rapporto fra Reggio e Locri, entrambe *socii navales*: la tradizione scrittoria è simile in queste città ed è certamen-

<sup>12</sup> F. COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali nelle città del Bruzio in età romana*, Napoli 1984; ID., *Dalle poleis ai municipia nel Bruzio romano*, in *Storia della Calabria*, II, Roma 1994, pp. 437-464.

<sup>13</sup> M. BUONOCORE, *Supplementa Italica* 5, *Regium Iulium* n. 37, Roma 1989.

<sup>14</sup> E. LATTANZI - M.L. LAZZARINI - F. MOSINO, *La tegola di Pèllaro (Reggio Calabria)*, "PP" 44 (1989), pp. 286-310.

<sup>15</sup> M.L. LAZZARINI, *Pantomimi a Petelia*, "ArchClass" 55 (2004), pp. 363-372.

<sup>16</sup> LAZZARINI, *Sopravvivenze...*, p. 179.

te locale<sup>17</sup>. A Locri le iscrizioni greche non sono così numerose, però è di grande interesse l'architrave monumentale murato nel castello di Bovalino, con la memoria dei magistrati romani del municipio locrese<sup>18</sup>.

## Napoli

Sull'attività teatrale a Napoli siamo ben informati, per esempio da Seneca (*epist.* 76) e dalla plutarchea *Vita di Bruto*, nella quale si dice (21) che Bruto, dovendo organizzare degli spettacoli a Roma, si recò a Napoli per ingaggiare degli artisti<sup>19</sup>. E non ci meraviglia trovare che in questa città si scrive pubblicamente in greco fino all'inizio del III sec. d.C., ad esempio con i mesi espressi sia in greco che in latino.

A Napoli prevale veramente la lingua greca, ed il motivo non può essere soltanto cercato nel maggior numero di parlanti quella lingua, perché nelle iscrizioni greche di età imperiale prevalgono i nomi latini trasposti in greco, siano essi personali che definizioni di cariche pubbliche, e, se non ci fossero alcune magistrature specifiche, sembrerebbe di trovarsi in una città dell'Asia Minore di età imperiale. Qui mi pare che si tratti di propaganda imperiale vera e propria: la città di Napoli doveva presentarsi come una città greca a coloro che vi si recavano per partecipare ai *Sebastá* e per assistervi, i partecipanti agli agoni dovevano arrivare a Napoli trenta giorni prima, durante il soggiorno venivano addestrati e ricevevano una diaria. L'introduzione di gare musicali e teatrali, forse avvenuta in un secondo momento, mettendo a rischio il paragone con le Olimpiadi, si può giustificare con l'importanza che esse avevano assunto nelle città greche d'Italia. In altre parole è un debito che i Romani pagavano alla grecità di Napoli (Miranda 54)<sup>20</sup>. Ci sono molti greci che vengono a Napoli dall'oriente per partecipare agli agoni, ed è intorno alle attività agonistiche che si concentra l'interesse imperiale.

Gli *Italikà Romaia Sebastá Isolympia* sono stati fondati nel 2 d.C.<sup>21</sup> in onore di Augusto, che vi assisteva anche nel 14, poco prima di morire. Da quel momento gli imperatori hanno avuto una partecipazione attiva nella vita pubblica di Napoli: di Nerone sappiamo che era spesso a Napoli e scelse quella città "quasi greca" (Tac. *ann.* XV 32,2) per esibirsi in teatro prima di

<sup>17</sup> BUONOCORE, *Tradizione...*, p. 233.

<sup>18</sup> F. COSTABILE, *Un nuovo apporto epigrafico alla storia di Locri Epizefiri in età romana*, in "Klearchos" 1979, pp. 97-105 (data: prima dell'89 a.C.); BUONOCORE, *Tradizione...*, n. 25 (data: metà del I sec. a.C.).

<sup>19</sup> Per le testimonianze cfr. LE GUEN, *Les associations...*, II, pp. 36-38.

<sup>20</sup> E. MIRANDA, *Gli agoni in Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 390-392; EAD. (ed.), *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli*, I-II, Roma 1990-1995, d'ora in poi citata solo con cognome e numero.

<sup>21</sup> Per la data è importante Miranda 52.

farlo in Grecia (Suet. *Nero* 20,2; 25,1; 40,4; Tac. *ann.* XIV 10; XV 33); e poi Claudio – oltre a partecipare ai *Sebastá* (Cass. Dio LX 6,1; Suet. *Claud.* 11,2) – vi fece rappresentare una commedia di Germanico in greco (Suet. *Claud.* 11,5); egli fu addirittura oggetto di dedica (Miranda 17), un busto di Claudio è offerto agli “dei Fratirii” (Miranda 16) e fra le categorie dei partecipanti alle gare ci sono i *klaudianoì paides*; per non parlare di Tito che fu *agonothetes* per tre volte (nel 70, nel 74 e forse nell’80: Miranda 19) e ricoprì la carica di demarco (Miranda 20)<sup>22</sup> eponimo di Napoli, città a lui cara anche perché vi morì l’amato e famoso pugile *Melankomas*; e l’istituzione della fratria degli *Antinoitai*, sia essa autonoma o no, è certamente un omaggio all’imperatore Adriano, al quale venne attribuita persino la demarchia<sup>23</sup>.

Come tutti sanno, i *Neapolitani* sono distribuiti in fratricie dai nomi prettamente greci<sup>24</sup>: questi gruppi sono particolarmente utili nella prima età imperiale, nella quale, a parer mio, esse sono state rinnovate con competenze diverse dagli istituti di quel nome creati con la fondazione della *Neapolis*<sup>25</sup> e poi probabilmente accresciute di numero (*Antinoitai*): per esempio un’iscrizione forse di età augustea (Miranda 43) ci presenta una fratria che funziona come una piccola banca, gestisce i terreni, ha una sede specifica (*oikos*) nella quale si pratica il culto per la divinità eponima, sempre greca, a volte semi-sconosciuta, il che fa pensare a ricostruzioni che hanno voluto rinforzare le tradizioni greche<sup>26</sup>.

Le cariche qui elencate (*phretarcos*, *phrontistés*, *chalkologoi*, *dioiketai*<sup>27</sup>) sono specifiche della fratria e quindi diverse da quelle cittadine, su cui tornerò. Ancora più interessante un decreto emesso dalla fratria degli *Artemisioi* (Miranda 44) del 194 d.C.<sup>28</sup> per onorare un tale Munazio Ilariano, che ha provveduto ad abbellire a sue spese l’*oikos* della fratria: gli vengono offerte 50 particelle di terreno incolte, diverse da quelle date in affitto, ma lui ne accetta solo 15. È molto interessante che la fratria gestisca i terreni.

Quel benefattore ha anche costruito un “tempio” per Artemide, eponima della fratria. Sono numerose le attestazioni epigrafiche dei culti praticati dal-

<sup>22</sup> CORDIANO, *La Ginnasiarchia...*, pp. 57-60.

<sup>23</sup> G. BUCHNER - D. MORELLI - G. NENCI, *Fonti per la storia di Napoli antica*, “PP” 7 (1952), pp. 370-419, part. 384.

<sup>24</sup> M. GUARDUCCI, *L’istituzione della fratria nella grecia antica e nelle colonie greche d’Italia*, “MAL” VI.1 (1937), 2 (1938); A. MELE, *Neapolis. La città greca*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 103-108.

<sup>25</sup> F. CASSOLA, *Problemi di storia neapolitana*, in *Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1985), Napoli 1986, pp. 37-81.

<sup>26</sup> M. GIANGIULIO, *Appunti di storia dei culti*, in *Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1985), Napoli 1986, pp. 101-153.

<sup>27</sup> “Procuratori”: unica attestazione di questo termine.

<sup>28</sup> Data dei consoli corrispondente al secondo anno di Settimio Severo.

le fratrie: fra di essi hanno gran parte quelli per i *theoi phreatrioi* in gruppo, oltre a quelli rivolti ai singoli eponimi.

Nello stesso anno – 194 d.C. – Seia Sepeia vinse i *Sebastá* (Miranda 66) indicandoci la partecipazione femminile a questa manifestazione. Un altro gruppo esclusivo di partecipanti era quello dei “figli dei cittadini” – forse gli *agheneioi*, questa strana classe diversa dai *paides* e dagli *andres*?

I recenti scavi a piazza Nicola Amore hanno prodotto una enorme quantità di iscrizioni relative ai *Sebastá*: sono stati già schedati – da Elena Miranda e la sua *équipe* – 1000 frammenti, anche molto piccoli: si tratta di 11 lastre alte 2 metri che tappezzavano il fondo di un portico per almeno 14 metri. Per ora ci sono 159 nomi di vincitori provenienti da tutto l’oriente mediterraneo. Fra le gare va segnalata la corsa con le fiaccole, finora non testimoniata epigraficamente, ma di importante tradizione napoletana.

Tra le magistrature cittadine (Miranda 30, seconda metà del I sec. a.C.) vanno ricordate la misteriosa *laucelarchia* (Miranda 4), la *demarchia* che diventa eponima dopo l’89 (municipio), il *grammateus* (Miranda 84) e poi l’“arconte” e l’“antarconte”, che non possono essere i *duoviri* dal momento che non sono “pari”, l’arconte “pentaeterico” (Miranda 33), che ricorda il “pentaeterico” di Reggio, entrambi con funzioni censorie. Con Reggio si può lanciare un confronto anche sul numero delle assemblee, perché la terza assemblea pone sempre dei problemi (Miranda 82 e 84).

L’onomastica personale è ancora mista fra fine repubblica e inizio impero, poi, salvo eccezioni, è onomastica latina trasposta in greco. A tale proposito è molto interessante un gruppo di decreti tutti del 71 d.C. (Miranda 81-86, fra i quali quelli famosi per Tettia Casta): sono interessanti per il formulario romano in lingua greca e anche per il ricorrere delle stesse persone, pur con ruoli diversi nelle diverse iscrizioni, che erano lastre di sepolture di uno stesso gruppo ma non familiare.

## Taranto

Se Napoli ha tutti i diritti di riconoscersi nella città di Petronio, fra i protagonisti della *Cena* l’armatore tarantino Lica, con la compagna Trifena, ben rappresenta il posto che Taranto aveva nell’immaginario culturale romano e nello stesso tempo suggerisce il ruolo che i Tarantini conservano nell’attività commerciale tra la Grecia e Roma<sup>29</sup>. Ricorrendo forzatamente alla documentazione archeologica, in particolare alle anfore da trasporto, noi troviamo a

<sup>29</sup> Il più importante testo di riferimento è E. LIPPOLIS, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l’età imperiale*, Taranto 1997.

Taranto nella prima metà del II sec. a.C. una grande quantità di bolli rodii, mentre dal 150 al 50 a.C. subentra una massiccia produzione locale di anfore-contenitori di vino e mi piace qui ricordare che Baldacci fu uno dei precursori di questi studi, anche se pensava all'olio<sup>30</sup>.

È ora importante sottolineare che questa storia inizia dopo la guerra annibalica: certamente i cittadini che per salvare la propria casa dovevano scrivervi sopra *Ταραντίνου* lo facevano in greco, pure i Romani l'avrebbero saputo fare se non fossero stati minacciati di morte (Pol. VIII 31,4-5). Certamente la città si poi è svuotata di greci ed il ritorno di esuli avvenne in quantità trascurabile, come sappiamo dai vari Tarantini sparsi per la Grecia e l'Egitto<sup>31</sup>. Eppure mi pare arduo e fuorviante vedere, come è stato proposto da alcuni, in una città precocemente romanizzata un decadimento della cultura artigianale e artistica.

Giustamente Floro (I 18,6) chiamava Taranto *semigraeca civitas*, ma questo non vuol dire che i Romani non apprezzassero il suo porto, il suo teatro e il suo ginnasio.

Anche se la *via Aemilia* (187 a.C.?) taglia fuori Taranto, anche se Brindisi è una rivale incontenibile, il porto di Taranto rimane importante. Per questo e altri motivi (cremazione obbligatoria dalla fine del I a.C.) preferisco ancora la data scelta da Luigi Moretti<sup>32</sup> per la cesura con la cultura greca, cioè il 90 a.C.: a prescindere da altre considerazioni, ricavabili dalla ricca cultura materiale dei secoli II e I a.C.<sup>33</sup>, questa data mi pare coerente con la fonte utilizzata da Strabone per la famosa frase da cui abbiamo cominciato, sia essa di Posidonio o Artemidoro<sup>34</sup>.

I ginnasi e i teatri sono certamente i luoghi di aggregazione della cultura greca, e lo sono persino a Taranto, città nella quale si parlava latino e della quale abbiamo pochissime iscrizioni greche: infatti, pur tenendo conto delle raccomandazioni di Rolhfs<sup>35</sup> nel considerare la casualità dei ritrovamenti, 12 iscrizioni greche, comprese le bilingue, rispetto a 350 latine, sono veramente poche!

<sup>30</sup> P. BALDACCI, *Importazioni cisalpine e produzione apula*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Roma 1972, pp. 7-28.

<sup>31</sup> Sempre fondamentale J. HATZFELD, *Les trafiquants italiens dans l'Orient Hellénique*, Paris 1919.

<sup>32</sup> L. MORETTI, *Problemi di storia tarantina*, in *Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1970)*, Napoli 1971, pp. 21-65, part. 62.

<sup>33</sup> K.G. HEMPEL, *La necropoli di Taranto nel II e I sec. a.C. Studi sulla cultura materiale*, Taranto 2001; D. GRAEPLER, *La necropoli e la cultura funeraria*, in *Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2001)*, Taranto 2002, pp. 195-218.

<sup>34</sup> Per Artemidoro fonte di Strab. VI 3, 9 (Siponto), cfr. LIPPOLIS, *Fra Taranto...*, p. 28.

<sup>35</sup> G. ROLHFS, *Latinità ed ellenismo nei nomi di luoghi in Calabria*, "Klearchos" 8 (1965), pp. 115-129.

Mentre le dediche agli dei di età repubblicana testimoniano l'uso della lingua greca, le due dediche a Taras sono una bella testimonianza del recupero delle tradizioni<sup>36</sup>.

Ad un'associazione qui operante doveva essere legato Livio Andronico, il quale portò a Roma quelle tradizioni<sup>37</sup>, per non parlare di Rintone, che agì soprattutto a Taranto anche se qualcuno lo ha detto siracusano, in collegamento con gli artisti *hilarodoi* e *hilarotragikoi*<sup>38</sup>.

L'istituzione greca della *proedria*, attestata a Taranto in iscrizioni latine di età imperiale (dedica di un liberto di Nerva)<sup>39</sup>, benché notevole testimonianza di tradizioni greche, non può essere che la *proedria* del teatro: la base proviene dalle terme *Pentascinenses*, che è parola greca.

Ancora Moretti sottolineò come l'importante ruolo svolto dai *véoi* nella guerra annibalica "si esaurì poi in attività essenzialmente ginnastiche": del ginnasio abbiamo solo la testimonianza di Strabone, che non è poco, dal momento che lui stesso ha raccolto la testimonianza su Taranto da cui siamo partiti.

La *lex municipii Tarentini* prevedeva una ricostruzione della città<sup>40</sup>, gli interventi urbanistici a noi noti sono però quelli di età augustea. Nel I sec. a.C. il tempio dorico di S. Domenico venne restaurato, come ricorda un'iscrizione latina ancora inedita<sup>41</sup>.

Ed Ottaviano-Augusto ha lasciato a Taranto molti ricordi: Ottaviano ne utilizzò il porto come base navale contro Sesto Pompeo; ne ebbe il patronato se, come credo, ha ragione Marta Sordi, nell'interpretare l'iscrizione "cesarea" pubblicata da Gasperini<sup>42</sup>; ed infine, nel 19 a.C., egli trasportò a Roma la statua della *Nike*, per dedicarla nella ricostruzione delle curia, forse con il consenso dei Tarantini.

Se il formulario delle iscrizioni latine di Taranto ha risentito di quello greco<sup>43</sup>, sulle pochissime tracce della grecità tarantina di età romana hanno comunque insistito alcuni studiosi, in particolare Lidio Gasperini: oltre alle iscrizioni già citate, è importante la dedica bilingue di una *aedicula / naiskos* per Artemide da parte di *Aulus Titinius*, precedente il municipio, e forse an-

<sup>36</sup> M. NAFISSI in E. LIPPOLIS - S. GARRAFFO - M. NAFISSI, *Culti greci in Occidente: fonti scritte e documentazione archeologica. 1. Taranto*, Taranto 1995, pp. 235, 277, tavv. XXXIII, LIX.

<sup>37</sup> LAZZARINI, *Un'iscrizione...*, p. 94.

<sup>38</sup> M. GIGANTE, 1988; LE GUEN, *Les associations...*, II.

<sup>39</sup> P. ORSI, "Not. Sc." (1896), p. 110; A. SOGLIANO, "Not. Sc." (1897), p. 68; cfr. L. GASPERINI, *Ancora sul frammento cesariano di Taranto*, "Epigraphica" 33 (1971), p. 53 e n. 16.

<sup>40</sup> M. PANI, *Politica e amministrazione in età romana*, in *Storia della Puglia*, I, Bari 1979, pp. 83-124.

<sup>41</sup> E. LIPPOLIS in LIPPOLIS - GARRAFFO - NAFISSI, *Culti...*, p. 65.

<sup>42</sup> L. GASPERINI, *Su alcune epigrafi di Taranto romana*, "MGR" 2 (1968), pp. 379-397; M. SORDI, *Ottaviano patrono di Taranto nel 43 a.C.*, "Epigraphica" 31 (1969), pp. 79-83; GASPERINI, *Ancora...*, pp. 48-59.

<sup>43</sup> SARTORI, *Le città...*, pp. 118-122.

che la colonia: è un testo in greco “dorico”<sup>44</sup>; mentre non è più in dorico la funeraria bilingue del II sec. d.C., e quindi testimonianza di filoellenismo letterario<sup>45</sup>.

### *Conclusione*

Ancora dalla *lex Tarentina* apprendiamo che, “diversamente da Napoli e Reggio, Taranto non conserva le istituzioni elleniche”<sup>46</sup>: questo conferma che la similitudine con le altre città non è dei tempi di Strabone, appartiene bensì ad una tradizione antica, forse più antica delle fonti dirette del geografo, ma è viva nella cultura romana, attraverso modelli culturali assunti dalla stessa Roma e trasmessi anche in lingua latina: basti pensare ai “ginnasi” di Cicerone a Tusculum chiamati l’Accademia e il Liceo. Più tarda, ma non meno significativa, è stata l’introduzione dei concorsi greci a Roma, sono i *Capitolia* di Domiziano<sup>47</sup>, che non sostituiscono i *Sebastá* napoletani.

Il caso di Napoli rimane infatti eccezionale, perché lì i Romani vogliono avere una vetrina, ove si manifesta tutto ciò che di greco si poteva fare, dalle gare alle scritture che le ricordano. Concludo con questo per sottolineare che non si tratta qui di espressione di conservatorismo, di difesa di identità o cose del genere, ma di una nuova creazione, che ha lo scopo di far vedere al mondo che anche in Italia si sapeva “giocare” alla greca!

<sup>44</sup> L. GASPERINI, *Il municipio tarentino*, “MGR” 3 (1971), pp. 143-209, part. 155-156.

<sup>45</sup> L. GASPERINI, *Epitaffio mistilingue in età imperiale a Taranto*, in “Ricerche e studi” 12 (1979), pp. 141-151.

<sup>46</sup> COSTABILE, *Istituzioni...*, p. 139.

<sup>47</sup> FERRARY, *Philhellénisme...*, pp. 519-520.